

## 5. Personalismo e regionalismo

Il fenomeno dei gruppi personali e regionali che, in mancanza di partiti fondati su programmi politici chiari e definiti, deprimeva il livello della vita parlamentare italiana, fu denunciato da Francesco De Sanctis in particolare in un articolo pubblicato il 9 novembre 1877 nel giornale « Il Diritto ». (Francesco De Sanctis, *I partiti personali e regionali*, in *Scritti politici* raccolti da Giuseppe Ferrarelli, Morano, Napoli 1924<sup>4</sup>, pp. 123-30).

Concepisco nell'orbita costituzionale partito conservatore col suo centro moderato e partito democratico col suo centro progressista: questo si vede sotto diversi nomi in tutt'i governi costituzionali, fuorché presso di noi dove è ancora in gestazione. Ma non concepisco partiti personali e regionali. Questi non sono partiti sono malattie sociali.

Che un uomo di qualche valore abbia intorno a sé amici fidi, legati insieme dalla stima e dal bene pubblico, questo s'è visto sempre. Un gruppo simile ha nel partito quel medesimo ufficio salutare, che i gruppi dirigenti nella nazione. Sono in tutt'i partiti uomini d'intelligenza e di

è questo, che vi si formano parecchi gruppi, che prendono nome non dalle idee, ma dalle persone, e guidati principalmente dall'intento di vantaggiare sé, spingendo innanzi il loro capo e seguendolo alla cieca in tutte le sue avventure, generano talora effetti perniciosissimi, ch'essi medesimi non avrebbero immaginato. Fu un gruppo simile che determinò la caduta di Thiers.

È nella nostra natura che l'uomo cerchi di volere non solo per sé, ma per il suo seguito. Questo si vede massimamente ne' governi liberi, dove colui ha maggior forza che ha più seguito, e facilmente soprasta a' suoi emuli. Or questo, com'è di tutte le cose, può essere un bene e può essere un male, secondo la diversa natura degl'individui e le diverse condizioni dello stato sociale.

Quando io vedo in un gruppo il capo a idee certe e chiare, e seguaci distinti per posizione sociale, o elevatezza di coltura, o integrità di vita, io mi levo il cappello e dico subito: ecco un gruppo dirigente. Non voglio fare il Catone. Capisco che in questi gruppi ha pure una larga parte l'interesse privato, talora inavvertito, talora non confessato, ma la natura umana è così, e sotto a ogni azione l'interesse c'è. Pure gli uomini sono disposti a perdonare e a scusare, anche quando l'interesse privato si faccia la parte del leone, se nell'opera di questi gruppi vegano un beneficio pubblico e un progresso sociale.

Ma non c'è scusa e non c'è perdono quando i gruppi sieno composti di uomini in gran parte ignoranti o torbidi, sudditi e capi, che non abbiano altra mira se non il loro personcino. Avremmo allora capitani di ventura, non capi parlamentari. E come suole avvenire, i capitani hanno inclinazione a scegliersi clienti e non amici, non compagni di buona tempra e ingegno, anzi un gregge docile, servitori, parassiti, commessi, mezzani, comparì, confidenti, tutte cattive erbe che sogliono germogliare nella mala compagnia, effetto insieme e causa di decadenza e di corruzione.

In tutti i Parlamenti, e in certe epoche, non sono mancati uomini simili che adempiono le parti subalterne sotto un capo senza scrupoli, schiamazzare, interrompere, provocare, spiare e riferire. Sono i tempi più tristi della storia. Per il bene e l'onore del mio paese desidero che il nostro Parlamento resti immune da questa lebbra, e mi auguro che vi sia sempre una tale forza morale, che renda impossibili casi simili.

Qualunque uomo abbia coscienza del suo valore, voglio si renda persuaso, che la sua forza non viene da gruppi artificiali tenuti insieme da mutuo interesse, i quali poi lo tirano pei piedi, quando egli monti su e non possa soddisfarli. La forza viene dalla stima pubblica, dall'aderenza universale, e te la procurano le tue buone qualità e azioni senza tuo

sforzo, anzi più ti dimeni, e meno la ottieni. Solo chi sente di poco valere per sé, si strofina a qualcuno.

Il simile è dei gruppi regionali. Che ci abbiano o non ci abbiano ad essere, è inutile disputare. Ci sono. Maraviglia sarebbe che non ci fossero, vista la recente formazione dell'unità nazionale. E poiché ci sono, meglio è confessare il male che ricoprirlo con ipocrisia. La sincerità è già una via alla guarigione.

Come i gruppi personali, così i gruppi regionali non sono assolutamente un bene o un male.

È utile che i capi di una regione sieno uomini di ingegno e di cuore, generalmente stimati per il loro patriottismo e per l'integrità della vita, legati per comunione di idee e di opere. Sono veri gruppi dirigenti nella loro regione. L'influenza che essi sonosi acquistata, non è nociva, perché lavorando pure a beneficio delle native regioni, vi tengono alta la bandiera degli interessi generali e della patria comune. Sono il contrappeso a quell'egoismo regionale che tiene stretti al campanile gli uomini meno colti e meno civili, e sono non stimolo, anzi freno alle basse passioni sollecitate da tribuni volgari. Questi sono piuttosto gruppi politici che regionali, perché usano il favore meritamente acquistato nelle loro regioni a fini patriottici.

Non è buono italiano, chi non ami la famiglia sua e il comune e la provincia e la regione dov'è nato. Ma a nessuno è lecito per fare il bene della famiglia sua danneggiare il comune, né fare l'utile della provincia o regione a detrimento della patria. Pur troppo gli uomini hanno la vista corta, e veggono le cose più a sé vicine e non giungono alle lontane: ma quelli che per finezza di tempra e per altezza d'ingegno hanno la vista lontana, debbono appunto per questo farsi guida e tirarsi appresso i miopi, e non confondersi in mezzo a quelli e persuaderli che di là da quello che veggono non c'è più mondo.

I gruppi sono regionali, quando al di là della regione non veggono altro, a quel modo che i gruppi sono personali, quando non guardano di là della regione non veggono altro, a quel modo che i gruppi sono personali, quando non guardano di là delle persone. Certamente, nessuno confessa ch'ei miri solo alla sua persona o alla sua regione; ci è il sofisma che cerca di acquietare la cattiva coscienza.

Ma vi sono certi fenomeni che rivelano subito la mala natura de' gruppi personali e regionali, e l'opinione pubblica difficilmente ci s'inganna.

Quando io vedo uomini che non potendo per virtù propria, si fanno puntello della regione a salir su, e svegliare le passioni regionali, e accarezzare le inclinazioni, gl'interessi più volgari, dico subito: qui è la lepre.

La storia non dimenticherà quei gruppi piemontesi, che pur volendo la egemonia della loro regione, lavorarono a fare un'Italia grande e libera, anche a rischio di perder quella. Il medesimo dico dei gruppi

politici di altre regioni, i quali si adoperarono allo stesso fine con sacrificio della loro popolarità. Avemmo sodalizi gloriosi di gruppi regionali, fusi insieme da fini patriottici.

Naturalmente, assicurata l'unità nazionale, gl'interessi regionali per legittima reazione hanno acquistata importanza, e abbiamo visti gruppi toscani, lombardi, veneti, meridionali, settentrionali, e simili. Ciascuno tiene alta la bandiera della sua regione, appena dissimulata sotto apparenze politiche. Nessuno vorrebbe confessare cotesto neppure a sé stesso. Ma è così. Il movimento venuto dal basso, da interessi lesi o trascurati, tirasi a rimorchio anche i più resistenti, e talora gruppi dirigenti per mantenersi in favore diventano gruppi diretti.

Le guerricciuole e le gelosie regionali, che degenerano facilmente in pettegolezzi nella stampa locale, esprimono il basso grado in cui è ancora la nostra educazione politica, e la tarda e scarsa irradiazione nel paese di una coltura elevata e nazionale.

Quando quistioni personali e regionali pigliano il sopravvento, e il paese, interessato vivamente a quelle rimane come estraneo alle alte quistioni d'interesse generale, e alle più importanti discussioni del Parlamento, dite pure che il nostro stato morale e intellettuale è basso.

Abbiamo questioni decisive per il nostro avvenire: quella dello Stato e della Chiesa, della nostra difesa, delle nostre alleanze, de' nostri ordini amministrativi, del miglioramento delle classi operaie e agricole: chi se ne interessa? e se ci è chi studii, quale irradiazione hanno questi studii? si leggono almeno le relazioni che vi fanno su uomini competenti?

Io non mi dissimulo che la quistione regionale ha la sua ragione d'essere. Interessi lesi e trascurati ce ne sono: diversità c'è pur troppo di coltura e di prosperità tra le regioni, e anche una gara di preminenza, cosa non solo naturale, ma utile quando sia emulazione, che cerchi prevalenza, nel bene di tutti, e non gretta gelosia che nel male degli altri cerchi il bene proprio.

Qualcosa di legittimo c'è dunque nelle questioni regionali, e altrettali ce ne sono in tutti i paesi. L'illegittimo è quando elle fanno pressione sul governo, divenendo condizioni di appoggio e di fiducia, e quando sono determinate dal gretto egoismo, che ti fa vedere il bene proprio, e non il male altrui.

Sento gridare: parificazione, giustizia distributiva. Più volte queste parole mi hanno offeso l'orecchio. Questa non è via che a pettegolezzi, a paragoni odiosi, a questioni di mio e di tuo, di dare e avere, ed è via piena di pericoli e senza conclusione.

Le questioni regionali sono una questione di politica generale. La malattia di un membro è malattia di tutto il corpo, la debolezza di uno è debolezza di tutti; dov'è stato morbosio, tutti hanno interesse alla guarigione. Un governo savio dee aver mira alla sanificazione e assimilazione possibile, e in dati limiti, delle varie parti, che compongono il corpo

sociale. Questa è regola patriottica. Fuori di qua non è che stato selvaggio, *homo homini lupus*, ciascuno nemico di ciascuno. Più la coltura si eleva, più la società s'ingrandisce, e più vivo è il sentimento della solidarietà non solo umana, ma sociale. — Piccolo cervello fa piccolo cuore.

Buon segno è che le questioni regionali hanno vergogna e s'ammantano sotto l'interesse generale.

— Il progresso della coltura politica, che non è altro se non un sentimento più sviluppato degli interessi generali, farà il resto.

Per ora vano è maledire gruppi personali e regionali. Essi rimarranno e fioriranno, finché non avremo partiti a idee chiare e risolte, che interessino e appassionino tutta Italia. Un serio e intelligente partito costituzionale democratico avrebbe questa virtù, come nota il *Panaro* in un suo giudizioso articolo, e non rimarremmo a dibatterci tra noi in famiglia, e senza eco.